

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 14 luglio, e dell'interrogatorio di Pini Paolo.

Pres. — All'ospedale non c'è stato alcuno che vi abbia indicato i nomi degli autori, non vi hanno nominato Romagnoli, Zaniboni....

Pini — Nossignore.

Pres. — Pensate bene, l'avete detto voi.

Pini — Si faccia venire il questore e giuri se gli ho detto questi nomi.

Pres. — Appunto al Questore diceste qualche cosa, anzi vi mostraste molto proclive a parlare e fare confidenze.

Pini — Promisi al Questore che se mi metteva fuori avrei detto ciò che egli avrebbe voluto; gli dissi che mi mettesse in condizione di sapere gli affari e poi io gli avrei riferiti.

Pres. — Adesso vi faccio leggere un rapporto del sig. Questore ed un protocollo del signor delegato mandamentale in Bologna.

Rapporto del sig. Questore di Bologna.

8 dicembre 1863.

Il sottoscritto pregiassi di partecipare al signor procuratore del Re, che appena il Pini Paolo giunse in queste carceri del Torrone, proveniente da Ancona, ove fu arrestato, chiamò il capo guardiano di esse per notificargli che aveva stretto bisogno di parlare al sottoscritto, il quale recatosi immediatamente nel locale carcerario, ed avuta la presenza del Pini, ebbe questi ad esternargli quanto segue:

1. Chiese il motivo del suo arresto, a cui avendo lo scrivente risposto che non poteva esso dirlo, soggiunse che quando venisse messo in libertà, sarebbe stato in caso di declinare gli autori di molti reati stati commessi a Bologna. Essendosi a ciò risposto che non era in potere del sottoscritto di esaudire la dimanda, ma che dopo esperito il giudizio, od in caso di condanna, gli potrebbero essere usati dei riguardi per parte del Governo, chiese allora di vedere la moglie, ciocchè neppure conseguiva.

Eccitato nuovamente a manifestare quanto era a sua conoscenza, dichiarò, dopo molte titubanze, che gli autori del furto Zanetti erano: Romagnoli Luigi, Falchieri Adamo e fratello Angelo, Zaniboni Carlo, e che Ugolini Gaetano era stato quello che vendette la robba derubata al macellaio Traldi; che tra gli autori del furto Marchese Pizzardi, vi erano Domenico e Luigi fratelli Romagnoli, Adamo ed Angelo fratelli Falchieri, Lambertini Raffaele, e Roversi Gaetano detto *fallilina*.

2. In seguito a tali dichiarazioni, essendosi il sottoscritto recato ancora nelle carceri, accompagnato dal signor delegato di pubblica sicurezza avvocato D'Apel, per poterle redigere in atto, esso Pini replicò che prima di farle voleva veder sua moglie, ed essere sicuro di andare in li-

bertà, mostrandogli apposito decreto con tanto di bollo, e che senza di ciò non avrebbe mai depresso, come diffatti rifiutossi apertamente.

Il signor avvocato D'Apel poi, nel mentre il Pini confabulava col sottoscritto, e durante il tempo che parlò da solo collo stesso, ebbe a rilevare quanto si contiene nell'unito protocollo.

3. Che recatosi il sottoscritto nelle carceri ed abboccatosi per la terza volta col detenuto, lo esortava nuovamente a deporre in giudizio quanto era a sua cognizione, ed in ispecie quello che aveva già esternato, massime in vista che continuando nel rifiuto non poteva lo scrivente sottotacere quanto aveva egli già confessato, a cui rispose il Pini di non volere deporre, e che nel caso fosse stato interpellato dall'Autorità Giudiziaria avrebbe negato le fatte dichiarazioni.

Soggiunse inoltre nel primo abboccamento avere esso inviata una lettera alla Polizia per notificare che la seta di ragione Zanetti fu venduta come sopra da Ugolini Gaetano al macellaio Traldi domiciliato in Bologna, come pure sospettava che il suo feritore fosse stato Zaniboni Cleto amico dei primi, pel motivo che credevano quelli della compagnia che avesse fatta la spia al Questore, ed in fine che le suddette dichiarazioni o confidenze, le aveva avute da Romagnoli Luigi col quale trovavasi in relazione.

Chi scrive, nel fare ciò conoscere ad opportuno schiarimento, osserva che dagli atti risulterebbero indizi che il Pini fosse stato invece ferito e tentato di avvelenamento per appropriazioni nel ripartimento dei bottini, e segnatamente in quello di Guido Pepoli.

Il Questore
Firmato — PINNA.

Protocollo del Delegato Mandamentale di Bologna.

3 Dicembre 1863.

Sappia chi deve ch'io sottoscritto avvocato Luigi D'Apel, Delegato Mandamentale di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, sulla fine del prossimo scorso ottobre ovvero sul principio del successivo novembre, in una mattina che precisamente non so indicare per difetto di memoria, venni chiamato dal signor cav. Felice avvocato Pinna Questore di detta Città a seguirlo in altro dei locali annessi a queste Carceri del Torrone, dove recatici entrambi effettivamente, e fattosi introdurre il detenuto Pini Paolo, di Giuseppe di anni 39, di Bologna, venne invitato dal prefato signor Questore a deporre alla costante mia presenza tutte quelle cose di interesse fiscale che il Pini stesso aveva in precedenza confidate, pel quale servizio il signor Questore faceva sentire al Pini che il Governo avrebbe potuto usargli qualche riguardo; e detto ciò dava incarico a me di redigere conforme Verbale.

Il Pini però, come io posso attestare e attesto, dichiarava di non volere replicare le fatte confidenze se dapprima non venivagli accordato il favore di vedere la propria moglie, aggiungendo all'incirca la seguente espressione —

chi mi assicura d'altronde che s'io ripeto le mie rivelazioni il Governo sarà effettivamente per usarmi dei riguardi? Certo se mi lasciassero in libertà io potrei sapere e palesare più cose nell'interesse della Giustizia! — Dopo di ciò il signor Questore faceva qualche esortazione al Pini perchè si determinasse a parlare con franchezza, e quindi si ritirava lasciandomi solo con quest'ultimo.

Io mi accinsi allora a redigere il Verbale. Ma il Pini lungi dal deporre alcuna cosa, assunse un contegno imbarazzato ed esitante, traendo di quando in quando un qualche sospiro e mostrandosi preoccupato da un pensiero che non voleva esternare.

Quindi alzando risolutamente il capo, con voce franca dichiarò: *Ebbene! Io non dirò più nulla fino a tanto che non mi si lasci vedere mia moglie, e non mi si porga caparra con ciò di quei riguardi che mi si fecero sperare in benemerenzza delle mie rivelazioni.*

Fu quindi impossibile a me sottoscritto redigere il protocollo, e mi limitai a riferire verbalmente quanto sopra al signor Questore che scorsi pochi momenti era ricomparso nella stanza dove io mi trovava tuttora col Pini al quale il medesimo signor Questore fece delle nuove esortazioni perchè manifestasse schiettamente la verità. — Ma il Pini si tenne nel suo pertinace silenzio, e fu quindi rinvio alla Camera di detenzione.

Di quanto sopra do atto a chi debba per ogni effetto di ragione e di legge, in fede sottoscrivendomi

Avv. Luigi D'Apel Delegato Mandamentale
di Pubblica Sicurezza.

Pres. — Che cosa avete da osservare sul contenuto di questi documenti?

Pini. — Io ho detto al Questore nient'altro che se mi metteva fuori di carcere, avrei detto ciò che voleva.

Pres. — È vero che avete mandato a chiamare il Questore?

Pini. — Sissignore.

Pres. — Avete chiesto di parlare alla moglie?

Pini. — Sissignore.

Pres. — E i nomi degli autori del furto Zanetti, li avete detti al Questore?

Pini. — Nossignore.

Bianchi Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 47, nato a Montaldo, dimorante in Cosenza, Ispettore delle Poste. (querelante).

Pres. — Nel 1862 ella si trovava in Bologna?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove abitava?

Test. — In casa Rasconi nella via Sozzonome.

Pres. — Stava solo in casa od avea famiglia?

Test. — Solo, avevo però una servente che alla sera se ne andava a casa sua.

Pres. — La porta del suo quartiere era sempre chiusa?

Test. — La mia era sempre chiusa, alla sera si chiudeva ancora quella della strada.

Pres. — Quella del suo quartiere si chiudeva a chiave o a molla.

Test. — Si chiudeva a chiave, ed avea una serratura a molla.

Pres. — Venne commesso un furto a suo danno nel 4 Luglio 1862?

Test. — Sissignore. In quella sera andai a casa e trovai la porta del quartiere aperta e meravigliato entrai. Nella camera da letto trovai tutto sotto sopra, il letto sconvolto, le valigie aperte e forzati alcuni cassettoni. Io venni derubato di un orologio a pendola, un asciugamani ed un pezzo di caccio. I ladri avrebbero preso seco loro an-

che il denaro se si fossero accorti di una secreta che conteneva un porta monete con diversi marenghi e degli oggetti di valore.

Pres. — Del rimanente non gli mancò altro?

Test. — Altro.

Pres. — Lei è stato molto fortunato in parte.

Test. — Sissignore.

Pres. — La pendola che gli fu rubata era di forma rotonda?

Test. — Sissignore

(Qui il Presidente gli fa vedere la pendola che il teste riconosce come sua, specialmente da certi segni bianchi che si trovano a tergo della stessa).

Pres. — Era molto tempo che possedeva questo orologio?

Test. — Da due anni.

Pres. — Quanto l'avea pagato?

Test. — Trentacinque franchi.

Pres. — Il formaggio mancategli quanto poteva essere?

Test. — Un chilogramma circa.

Pres. — E l'asciugamani che potea valere?

Test. — Venti soldi circa.

Pres. — Chi era uscito per ultimo di casa sua?

Test. — La donna di servizio.

Pres. — A che ora andò via?

Test. — Circa alle 8 e mezza come al solito, e chiudeva sempre l'uscio a chiave e colla molla.

Pres. — Era anche per la molla necessaria la chiave?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ha trovato segno di violenza o di viziatura nella serratura?

Test. — Nossignore.

Pres. — Fece rimuovere la serratura per osservare se fosse stata rotta?

Test. — Sissignore, il di dopo la marchesa Rusconi mandò pel fabbro ferraio, ma non vi trovò nessuna viziatura.

Pres. — Come crede che i ladri siano penetrati nel suo quartiere?

Test. — Io suppongo per mezzo di chiave falsa.

Pres. — Però il canterano fu rotto?

Test. — Sissignore, fu forzato, era chiuso a chiave.

Pres. — (all'accusato Guidiccini) Avete udito come questo signore riconosca per sua la pendola che fu trovata in casa vostra?

Acc. — Io non posso giudicare se sia sua o no, del resto poi io non ne so nulla.

Prati Luigia fu Onofrio, d'anni 57, bolognese, vedova Trombetti, servente.

Pres. — Conoscete voi il sig. Giuseppe Bianchi?

Test. — Sissignore, fui al suo servizio, ma al di d'oggi non vi sono più.

Pres. — Dove abitava il vostro padrone?

Test. — In casa Rasconi, in via Sozzonome.

Pres. — Nel Luglio 1862 voi eravate al suo servizio?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dormivate in casa del sig. Bianchi?

Test. — Nossignore.

Pres. — A che ora andavate via?

Test. — Circa all' Ave Maria.

Pres. — Sapete voi che nella sera 4 Luglio di quell'anno qualche ladro introdottosi nella casa del vostro padrone, vi rubò qualche cosa?

Test. — Sissignore, lo seppi la mattina seguente.

Pres. — A che ora andaste via quella sera?

Test. — Circa a mezz'ora di notte, chiusi la porta ed il padrone era già uscito.

Pres. — Come faceste a chiudere la porta?

Test. — Colla serratura a molla.

Pres. — Ne siete certa di averla chiusa?

Test. — Sissignore.

Pres. — La mattina a che ora siete andata a casa del sig. Bianchi?

Test. — Alle ore cinque.

Pres. — Che cosa avete saputo?

Test. — Che introdottisi i ladri, derubarono il mio padrone di un orologio che stava appeso al muro, un pezzo di formaggio che era in cucina ed un asciugamani.

Pres. — Osservaste che le robbe fossero sconvolte ed aperti i cassettoni?

Test. — Io non vidi nulla me lo disse però il padrone.

Pres. — Vi disse che avrebbero potuto portar via dell'altra roba?

Test. — Sissignore, del denaro e dell'altra roba.

Pres. — Come era l'orologio?

Test. — Una pendola tonda con cornice.

Pres. — Quando altra volta foste esaminata il Giudice vi fece vedere una pendola?

Test. — Sissignore, ed io anzi dissi, o che è precisa a quella del mio padrone o che è la medesima.

Qui viene fatta vedere la pendola alla testimone, la quale la riconosce come appartenente al di lei padrone.

Ranuzzi Antonio fu Fabio, d'anni 42, nato a Roma, domiciliato a Terni, impiegato postale.

Pres. — Conosce lei il sig. Giuseppe Bianchi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Nel 1862, ella si trovava in Bologna?

Test. — Sissignore.

Pres. — Conosceva anche in allora il sig. Bianchi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sa che nella sera del 4 Luglio 1862 questi ebbe a soffrire un furto?

Test. — Sissignore, lo seppi la mattina seguente in ufficio, e che gli aveano portato via un orologio, un pezzo di cacio ed un asciugamani.

Pres. — Era lei solito di frequentare la casa del sig. Bianchi?

Test. — Sissignore, tutti i giorni.

Pres. — Come era l'orologio rubato?

Test. — A pendola, di forma rotonda.

Pres. — Quando fu esaminato gli si fece vedere una pendola?

Test. — Nossignore.

Viene fatta vedere una pendola al testimone, il quale risponde che potrebbe benissimo esser quella.

Pres. — Il sig. Bianchi gli disse che i ladri gli avrebbero potuto derubare di più?

Test. — Sissignore, disse che avea molto denaro e delle gioie, che i ladri lasciarono, non essendosene accorti.

Canedi Carlo fu Giacomo, d'anni 64, bolognese, fabbricatore di pallina (querelante).

Pres. — Nel 1862 lei ha patito un furto?

Test. — Sissignore, nella notte del 16 al 17 dicembre.

Pres. — In che luogo?

Test. — In via Vinazzi dove avea la mia abitazione al primo piano. Aveva un magazzino a pian terreno ove

i ladri per mezzo di chiavi false entrarono nel medesimo, lasciandone una nella toppa superiore. Il magazzino ha una porta sola nell'atrio della casa ed in quella si trovò una chiave conficcata che non si poteva estrarre.

Pres. — Cosa le rubarono in quel magazzino?

Test. — Alle ore 8 del mattino del giorno 17 fui avvertito dal mio uomo di fabbrica che nella toppa del magazzino aveva trovato una chiave. Io mi alzai e discesi entrammo ambedue. Feci aprire al mio uomo la finestra e vidi tutto manomesso, e un piccolo armadio aperto, il quale conteneva la pallina in sacchetti del peso di 250 a 300 libbre, il numero poi dei sacchetti non lo so. Rubarono inoltre un fondo della bilancia, un secchio di rame, due viarole di rame, la più grande delle quali era rappezzata con un pezzo di latta.

Pres. — Il magazzino a che ora si chiudeva?

Test. — Circa all'Ave Maria.

Pres. — Il magazzino in quella sera era stato chiuso da lei stesso?

Test. — Nossignore, lo chiuse il mio uomo.

Pres. — Come si chiama il suo uomo?

Test. — Luigi Girotti.

Pres. — Lo ha sempre ritenuto per un galantuomo, ebbe motivi di lagnarsi di lui?

Test. — Sissignore, lo ritenni sempre uomo fidatissimo e non sospettai mai di lui.

Pres. — Mandò lei a dare la denuncia del fatto?

Test. — Sissignore, mandai il Girotti stesso a dare la denuncia alla Questura e difatti venne un sergente delle guardie di P. S. a constatare il fatto.

Pres. — Ebbe alcun sentore sugli autori di quel furto?

Test. — Sono stato chiamato più volte, ma non ho potuto dire su chi cadessero i sospetti.

Pres. — Gli sono mai stati fatti vedere dei sacchetti?

Test. — Sissignore e li riconobbi per miei tanto più che in due di questi vi era la mia marca.

Qui mostrati alcuni sacchetti al testimone, li riconosce tutti per suoi.

Pres. — Quante serrature aveva la porta del suo magazzino?

Test. — Due, una col catenaccio e l'altra ha una serratura doppia, nella quale rimase dentro la chiave.

Pres. — La serratura col catenaccio presentava tracce di violenze?

Test. — Nessuna.

Pres. — La sera precedente a che ora si ritirò in casa?

Test. — Mi ritirava tutte le sere alle ore otto.

Pres. — Nell'entrare nel suo quartiere dovea passare davanti alla porta del magazzino?

Test. — Nossignore.

Montessoro M. P. — In fondo al pian terreno ci deve stare una famiglia, vorrei sapere se per solito tenga la porta aperta.

Test. — Sissignore, ci sta una donna, e quella porta alle volte la vidi aperta.

Pres. — Ci sono degli altri inquilini colà?

Test. — Dalla parte del magazzino ce ne sono quattro.

Montessoro. — Lei stà nella stessa casa dove stà il sig. Ercolani?

Test. — Sissignore.

Pres. — V'è stato qualcun altro che si sia accorto del furto?

Test. — Una ragazzetta di 14 anni disse di aver sentito del rumore, ma non ci fece caso credendo fosse il mio uomo, siccome era solito di andare al lavoro qualche volta alla mezzanotte.

Pres. — Questa ragazzetta quando disse questa cosa?

Test. — La mattina alle ore quattro.

Pres. — Dalla stanza di questa ragazzetta si poteva sentire il rumore?

Test. — Sissignore.

*Bonetti Luigia di Stefano, d'anni 16, nativa di Quader-
na, dimorante a Bologna, servente presso il signor Canedi.*

Pres. --- È molto tempo che siete al servizio del sig. Canedi?

Test. --- Due anni.

Pres. --- Nel dicembre 1862 eravate al suo servizio?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Sapete che nella notte del 16 al 17 dicembre i ladri sieno entrati nel magazzino del vostro padrone?

Test. --- Sissignore, e seppi che lo derubarono di due viarole di rame ed un secchio dello stesso metallo e della pallina.

Pres. --- Questa pallina era sparsa o contenuta in qualche cosa?

Test. --- Stava dentro a dei sacchetti.

Pres. --- Voi li vedeste i sacchetti?

Test. --- Sissignore, sono piccoli sacchetti.

Pres. --- Quando sapeste che vennero i ladri?

Test. --- Io stessa sentii.

Pres. --- Che avete udito?

Test. --- Udii un rumore fatto da gente che entrava in magazzino, ma credetti fosse l'uomo che andasse a lavorare.

Pres. --- Che ora era quando avete sentito questo rumore?

Test. --- Era di notte... era mezzo addormentata.

Pres. --- Dormivate vicino al magazzino?

Test. --- Nossignore, ma dalla mia stanza si poteva sentire il rumore prodotto dall'aprire o chiudere della porta.

Pres. --- State di sopra al magazzino?

Test. --- Abito di fianco.

Qui si fanno vedere alla Bonetti alcuni sacchetti che riconosce come appartenenti al signor Canedi.

*Masi Luigi fu Natale, d'anni 41 bolognese, fabbro fer-
rato.*

Pres. --- Conoscete il signor Carlo Canedi?

Test. --- Lo conosco soltanto perchè sta di casa vicino a me.

Pres. --- Sapete che nella notte del 16 al 17 dicembre 1862 i ladri sono entrati nel magazzino della pallina da caccia del signor Canedi stesso?

Test. --- Lo seppi la mattina susseguente.

Pres. --- Come lo sapeste?

Test. --- Fui chiamato per accomodare la serratura e vi trovai entro una chiave, e quando fui per levarla si ruppe.

Pres. --- Quante serrature aveva quella porta?

Test. --- Due, l'altra era aperta.

Pres. --- Le avete prese giù tutte e due?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Quella che aveva la chiave rotta aveva viziature?

Test. --- Nossignore, ed io supposi che la chiave trovata entro quella serratura fosse andata bene per combinazione.

Pres. --- L'altra serratura poi mostrava tracce o segno almeno di violenza?

Test. --- Nossignore.

*Girotti Luigi fu Pietro, d'anni 35, nato a Bagnarola,
dimorante a Bologna, fabbricatore di pallina.*

Pres. --- È molto tempo che voi siete a lavorare dal signor Canedi?

Test. --- Da 6 od 8 anni.

Pres. --- Nel dicembre 1862 stavate con lui?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Sapete che nella notte del 16 al 17 dicembre di quell'anno venisse commesso un furto a danno del vostro padrone?

Test. --- Sissignore, io stesso me ne accorsi, io teneva le chiavi del magazzino e quando il mattino andai per aprirlo rimasi sorpreso. Io allora andai ad avvisare il padrone di ciò, il quale vestitosi venne con me in fabbrica; mi fece aprire la finestra e si trovò tutto sottosopra. Il padrone mi mandò a dare la denuncia e strada facendo incontrai il brigadiere Trombetti il quale venne alla fabbrica con me a verificare la cosa. Osservai inoltre che nell'uscio c'era una chiave lasciata nella toppa che venne poi levata dal fabbro ferraio.

Pres. --- Che cosa venne rubato al vostro padrone?

Test. --- Circa 300 libbre di pallina, un secchio e due viarole di rame ed un piatto della bilancia.

Pres. --- La pallina rubata era sciolta od era contenuta in qualche cosa?

Test. --- Sissignore, in tanti sacchetti.

Pres. --- Il giudice vi fece vedere alcuni sacchetti?

Test. --- Sissignore, li riconobbi per quelli rubati al mio padrone.

Qui mostrati al teste alquanti sacchetti di grossa tela vengono riconosciuti dal Girotti come appartenenti al suo padrone signor Canedi.

Pres. --- Chi aveva chiuso il magazzino?

Test. --- Io, alle ore 5.

Pres. --- Lo chiudevate sempre a quell'ora?

Test. --- Sissignore, alle 5 o 5 e mezza.

Pres. --- Sapete a che ora sia stato commesso il furto?

Test. --- Nossignore.

Pres. --- Voi eravate pratico della casa del padrone?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Sapete dove dormisse una sua servente?

Test. --- Sissignore, vi era una piccola corticella e poi il magazzino, e dalla camera di quella si poteva udire il rumore prodotto dall'aprire e chiudere la porta.

*Zanetti Eustacchio fu Luigi, d'anni 57, bolognese, nego-
ziante, (querelante).*

Pres. --- Conoscete qualcuno fra gli accusati?

Test. --- Conosco Luigi Mariotti, sino da quando era mio cameriere, quando dava le feste di ballo al Cannon d'oro.

Pres. --- Voi nel 1862 aveste a patire un furto, mi sapreste dire l'epoca precisa?

Test. --- Sissignore, fu la prima domenica di quaresima di quell'anno.

Pres. --- Vi trovavate in casa quella sera?

Test. --- Nossignore, io mi trovava al teatro Contavalli colla mia famiglia quando venne un mio cognato ad avvertirmi, circa ad un ora dopo mezza notte, che i ladri erano entrati in casa mia; io allora avvisai la mia famiglia e lasciammo il teatro; ci recammo a casa ed entrati vedemmo l'uscio d'entrata sfondato, e rotto anche un poco di muro; nell'interno tutti gli effetti sottosopra, e rotto i mobili.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.